

STORIA Domani il bicentenario della nascita di un personaggio fondamentale per la nostra provincia

Pier Fortunato Calvi, il patriota cantato nei versi del Carducci

BELLUNO - «Oh due maggio, quando, saltato su 'l limite de la/strada al confine austriaco, il capitano Calvi...», scrisse Giosuè Carducci nell'ode al Cadore che è ricca di citazioni circa l'eroe risorgimentale di cui domani si ricordano i 200 anni dalla nascita. Era il 15 febbraio 1817, infatti, quando a Briana di Noale - allora in provincia di Padova - veniva al mondo Pier Fortunato Calvi.

Nel bicentenario della nascita la sua memoria è ancora ben presente nel territorio provinciale. Basti pensare che nel 1955, per

il centenario della morte, gli fu dedicato l'istituto di ragioneria di Belluno, città dove esiste anche una via a lui intitolata, mentre portano il suo nome pure il rifugio nell'alta Val di Sesis in comune di Sappada e la dismessa caserma degli alpini di Tai di Cadore. I suoi critici più severi potrebbero considerarlo un disertore quando nel 1848, smessa la divisa di tenente dell'esercito asburgico, raggiunse Venezia per combattere per la Repubblica di san Marco e fu subito spedito in Cadore con il grado di capitano al fine di orga-

nizzare la resistenza dei cadorini contro gli austriaci. Messo assieme un esercito di 4.600 uomini (corpi franchi, guardie civiche, montanari armati di forconi), proprio il 2 maggio, come ricordato dai versi carducciani, respinse la colonna Hablitschek, poi vinse a Rindemera, Rivalgo, Venas nella ripetizione di autentici atti eroici. Infatti il 20 giugno Calvi dovette congedare i volontari cadorini e riparare a Venezia: troppo preponderanti erano le forze austriache. Arrivato anche al grado di tenente colonnello a capo della Legione



MARTIRE NEL 1855

Venne giustiziato dagli austriaci

Cacciatori delle Alpi, conseguì vittorie a Brondolo e Treporti, ma, quando Venezia capitolò il 26 agosto, Calvi dovette riparare a Patraso, poi a Torino e a Zurigo. Venne a contatto con gli ambienti mazziniani e nel 1853 rientrò dalla Svizzera per cercare di far insorgere Cadore e Friuli. Tentativo fallito, poiché in Tirolo fu arrestato con addosso documenti compromettenti, poi processato a Mantova per alto tradimento e, rifiutata sdegnosamente la grazia, fu giustiziato il 5 luglio 1855 nei pressi del castello di San Giorgio in Mantova così da essere accomunato, nell'immaginario collettivo, con i martiri di Belfiore. 37 anni dopo il grande vate lucchese, premio Nobel 1906, lo consegnò alla gloria letteraria: «Che è che sfidi, divino giovine?/la pugna, il fato, l'irrompente impeto/dei mille contro uno disfidi,/anima eroica, Pietro Calvi».

Dino Bridda